

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Squittinio segreto ed approvazione di tre disegni di legge discussi ieri l'altro. = Domanda del deputato Pisanelli circa la presentazione di una proposta di legge sui seminari, e dichiarazione del guardasigilli. = Domanda del deputato Monti C. sulla presentazione di un rapporto, e spiegazione del deputato Piroli. = Dichiarazione del ministro pei lavori pubblici al deputato Nicotera. = Domanda del presidente circa la ripresentazione del progetto di legge del deputato Ferrari per una pensione ai congiunti di Monti e Tognetti, dopo la modificazione dell'articolo 70 del regolamento — Opposizioni del deputato Massari G., e risposte del deputato Ferrari — Spiegazioni del deputato Arrivabene — Opinioni dei deputati Cairoli, Cadolini, De Ruggeri, Bertolami, Pissavini e Asproni — Approvazione di una proposta del deputato Pissavini, e reiezione del rinvio proposto al comitato di quel progetto. = Seguito della discussione generale dello schema di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Discorso del deputato Bembo in favore del progetto — Discorso contro del medesimo del deputato Alfieri.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che è approvato.

GRAVINI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,381. Quattordici avvocati e procuratori domiciliati in Imola, provincia di Bologna, fanno istanza perchè venga concessa una nuova proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi ed ipoteche.

12,382. Quattordici mugnai esercenti nel comune di Voghera, provincia di Pavia, ricorrono ai rappresentanti della nazione perchè provvedano che la tassa sul macinato venga riscossa direttamente dagli agenti governativi esonerando i mugnai dal peso di detta esazione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La petizione 12,381 sarà inviata alla Giunta che deve occuparsi del progetto di legge presentato dal ministro guardasigilli, per una nuova proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche.

Il deputato Lobbia, per importanti affari di famiglia, chiede un secondo congedo di giorni otto.

Per privati affari il deputato Bartolucci Godolini domanda un congedo di giorni dieci; il deputato Cagnola di venti; il deputato Gigliucci di dieci; il deputato Atenolfi di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Alippi ha presentato un progetto di legge, che sarà inviato al comitato privato.

Il deputato Grattoni ha facoltà di parlare.

GRATTONI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 12,382. Non spenderò molte parole per provare alla Camera la opportunità di questa urgenza. Si tratta del modo con cui si sta predisponendo la percezione del macinato. Non abbiamo più che 21 giorni circa, e la legge verrà applicata.

Mi pare quindi necessario che questa petizione sia discussa prima; tanto più che mi risulta come in diverse località il modo con cui si procede non è molto favorevole a che questa imposta finisca per dare il maggior risultato possibile.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge ultimamente discussi.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sui tre disegni di legge:

Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo.

Presenti e votanti 212

Maggioranza 107

Voti favorevoli 157

Voti contrari 55

(La Camera approva.)

Acquisto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena:

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	183
Voti contrari	29

(La Camera approva.)

Spesa per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico al portatore:

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	193
Voti contrari	19

(La Camera approva.)

L'onorevole Pisanelli intende di fare una semplice domanda al guardasigilli. Ha facoltà di parlare.

PISANELLI. La Camera rammenterà che, discutendosi il progetto di legge sull'asse ecclesiastico e trovandosi in esso alcuni articoli che riguardavano i seminari, io proposi un ordine del giorno col quale invitava la Camera a deliberare che s'invitasse il Ministero a presentare un apposito disegno di legge su questo argomento.

Non credo sia d'uopo che io esponga ora le ragioni che m'indussero a far quella proposta, la quale fu quasi unanimemente assentita. Io tengo per fermo che il mio onorevole amico il ministro guardasigilli certamente abbia il debito rispetto per le deliberazioni della Camera, e non dubito che egli abbia dato opera ad apparecchiare il progetto di legge a cui ho testè accennato, e che è tanto urgente; nulladimeno sarei lieto di sapere da lui se sia o no in grado di presentarlo alla Camera, o almeno di avere la promessa che tale presentazione non sarà più oltre ritardata.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Sono lieto di poter assicurare l'onorevole mio amico il deputato Pisanelli e la Camera che fra non molto io mi farò a presentare questo progetto non solo, ma anche qualche altro che possa completare quella legge già votata dal Parlamento, ed a cui accennava l'onorevole Pisanelli.

Io credo che questa sia una risposta soddisfacente alla sua domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti Coriolano ha facoltà di parlare.

MONTI CORIOLANO. Ho chiesto di parlare per porgere una preghiera alla Presidenza; ed è questa.

La Camera, credo, sarà meco consenziente nel pensare che, quando fu approvata la legge così detta di *liquidazione dell'asse ecclesiastico*, legge che porta la data del 15 agosto 1867, siritenne, e fu anche espresso, che essa aveva un carattere di sua natura generale, e

che veniva ad abrogare tutte le disposizioni riguardanti quella materia che prima vigevano nelle diverse parti dello Stato.

Queste disposizioni in particolare si riferiscono alle antiche provincie, alle Marche ed all'Umbria. Non parlo di quelle del Piemonte, delle quali confesso non avere pienissima cognizione, ma le altre procedono da decreti emanati dai commissari straordinari, quando avevano poteri eccezionali e legislativi, e toccano particolarmente un punto, a parer mio, delicatissimo, quel punto che non tratta già dei rapporti del clero col demanio, ma riguarda i diritti dei privati rispetto agli enti ecclesiastici soppressi e rispetto al demanio. In particolare le disposizioni a cui appello concernono le cappellanie laicali ed i benefici di giuspatronato laicale. La legge del 15 agosto 1867 attribuisce di pieno diritto i beni di questi benefici ai proprietari, cioè agli eredi di chi li fondò, mediante il semplice pagamento della doppia tassa di successione. Invece i decreti predetti, vigenti nelle Marche e nell'Umbria, riducono questo diritto ad un terzo.

Io credo che non possa cadere dubbio sulla validità della legge generale e sulla sicurezza che questi decreti rimanessero implicitamente abrogati. Ma in effetto è avvenuto che nel mandare in esecuzione la legge stessa, il demanio ha affacciata la pretesa che quei decreti sussistessero ancora. Per questo fatto e per certi casi ancora relativi al Piemonte, in cui vi sono sentenze di tribunali sulla materia, il guardasigilli credette di dover presentare un apposito progetto di legge, quasi diremmo declaratorio e di conferma di applicazione della legge generale. Io non intendo investigare la necessità di questa legge per rispetto al Piemonte: ma, comunque, quel progetto porta la data del 22 giugno 1868. Passò subitamente agli uffici, che lo spedirono il 4 luglio, e fu nominata una Commissione, la quale si è radunata il 13 luglio. D'allora in poi i suoi lavori non sono più andati innanzi.

E qui appunto cade la preghiera che io farei all'onorevole presidente, affinchè si compiaccia di sollecitare questa onorevole Commissione ad ultimare i suoi lavori, e produrre il rapporto, quantunque mi sieno note le cagioni estrinseche che lo hanno sin qui ritardato. La legge su cui deve riferire è di tanta urgenza da non potersene più a lungo procrastinare la discussione, in quanto che si tratta di disposizioni che procurano delle condizioni eccezionali ad alcune provincie che non le possono subire in confronto della legge generale; importa un trattamento unisono ed un ossequio alla giustizia distributiva. Perciò parmi che la legge stessa sia urgente quanto qualunque altra.

PIROLI. Come presidente della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge a cui allude l'onorevole Monti, posso assicurarlo che, appena aperto il Parlamento, mi sono preoccupato di questo interesse

abbastanza rilevante, e che sarà mia cura di dare opera a che la Commissione si riunisca, e possa presentare al più presto possibile la propria relazione.

PRESIDENTE. La dichiarazione dell'onorevole Piroli dispensa la Presidenza dal dare altre spiegazioni sulla domanda dell'onorevole Monti.

Ha facoltà di parlare il signor ministro pei lavori pubblici.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Mi ricordo che nella seduta di sabato l'onorevole Nicotera ha dichiarato di volermi fare un'interpellanza sopra i torrenti della Calabria. Io dichiaro all'onorevole Nicotera che non ho alcuna difficoltà di accettare la sua interpellanza, e posso assicurarlo che fino da questo momento furono date tutte le necessarie disposizioni, perchè le pratiche relative a quei torrenti ed ai sussidi eventuali da darsi ai comuni ed alle provincie siano al più presto ultimate.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che si è compiaciuto di darmi, e dopo questo non ho altro a dire.

DISCUSSIONE INTORNO ALLA RIPRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE D'INIZIATIVA PARLAMENTARE GIÀ STATO NON AMMESSO DAL COMITATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la ripresentazione di una proposta di legge non stata ammessa dal comitato privato.

Come sa la Camera, quel consesso non autorizzò la lettura di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Dopo siffatta deliberazione fu modificato l'articolo 70 del regolamento, e fu stabilito che, per ammettere la lettura di un disegno di legge presentato da uno o più deputati, basti che sia acconsentita dal terzo dei presenti all'adunanza.

Fatta questa mutazione, venne ripresentato il medesimo progetto di legge che era stato respinto dal comitato privato.

Occorre ora deliberare (e questa è la questione posta in termini generici e astratti) se debba essergli nuovamente trasmesso.

FERRARI. Domando la parola.

Sarebbe necessario vedere se alcun oratore si opponga; ed è poi necessario l'enunciare chiaramente la questione, e di nominare alla fine la legge di cui si tratta, affinchè ognuno conosca il soggetto della discussione.

PRESIDENTE. La Camera lo sa benissimo, onorevole Ferrari. Però se ella vuole ancora facoltà di parlare su questo argomento, non posso acconsentirgliela se si addentra nel merito di questo progetto di legge; ma se intende soltanto di discorrere sulla questione legale, di regolamento, parli pure.

FERRARI. Se nessuno si oppone alla ripresa in considerazione, e che l'onorevole presidente rinvii al comitato privato questo progetto di legge, io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola pongo ai voti...

MASSARI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Mi preme anzitutto di chiarire la questione, vale a dire di enunciarla nei suoi veri termini.

L'onorevole presidente non ha proposto alla Camera di rinviare il disegno di legge al comitato privato, ha proposto bensì, se mal non mi appongo, una interrogazione: ha chiesto, in seguito a ciò che è avvenuto, essendo stato già un disegno di legge respinto, o per meglio dire se, la lettura pubblica del medesimo non essendo stata autorizzata dal comitato privato, ripresentandosi oggi lo stesso progetto di legge, si deve, oppure no, rimandarlo al comitato privato.

Questa, se non erro, è la questione posta dall'onorevole presidente (*Segni affermativi del presidente*); per conseguenza non è da meravigliare che alcuno non abbia chiesto la parola, perchè non si trattava di fare una proposta formale nè in un senso nè in un altro; ma poichè l'onorevole Ferrari desidera di sapere l'opinione di alcuni dei suoi colleghi, io mi credo in debito di significargli la mia, vale a dire che io credo che realmente il disegno di legge da lui presentato al banco della Presidenza non possa e non debba essere rimandato al comitato privato per una ragione semplicissima...

FERRARI. Domando la parola.

ARRIVABENE. Domando la parola.

MASSARI GIUSEPPE. Il comitato privato, in conformità dell'articolo del regolamento allora vigente, non autorizzò la lettura di questo disegno di legge. È evidente che, qualora lo stesso articolo del regolamento avesse continuato ad essere in vigore, l'onorevole deputato Ferrari non avrebbe neppure pensato a riproporre questo disegno di legge, trattandosi di cosa già giudicata. (*Interruzioni del deputato Ferrari*)

Scusi, io prevengo l'obbiezione.

Ora si dice: la Camera colla sua deliberazione ha cancellata quella clausola del regolamento; e ciò è indubitato; ma io domando: si può, si deve stabilire questo precedente pericolosissimo, vale a dire che un articolo di regolamento possa avere un effetto retroattivo? Questo è precisamente il caso. La disposizione nuova del regolamento, che ha cambiato il numero dei deputati necessari ad autorizzare la lettura pubblica di un progetto di iniziativa parlamentare, fu adottata, quando già il progetto di legge di cui si tratta era stato respinto dal comitato privato, secondo l'articolo allora vigente. Ora siamo sotto una nuova giuris-

prudenza; conviene alla Camera oggi, perchè il regolamento è stato mutato, stabilire questo cattivissimo precedente, lo ripeto, di dare cioè forza retroattiva al regolamento?

Questa è la considerazione che io credo di dover sottoporre a' miei colleghi, e credo che debba indurli a non ammettere il rinvio di questa proposta di legge al comitato privato.

Aggiungerò poi, perchè non vi siano equivoci, che, nel sostenere questo parere, io parlo contro il mio desiderio, perchè io desidererei che quella proposta di legge venisse sottoposta a deliberazione pubblica, per avere l'occasione di esprimere le mie opinioni, le quali sono diametralmente opposte a quelle sostenute dai propugnatori di quell'infelicissimo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Era mio dovere di riproporre questo disegno di legge. Io ne aveva annunziato il primo pensiero nella discussione, relativamente all'esecuzione di Monti e Tognetti in Roma. L'onorevole Arrivabene vi ha dato la forma speciale di legge inviata dalla Camera al comitato privato e questo l'ha approvata ad una considerevole maggioranza. Se non che questa maggioranza, a causa dell'articolo 70 del nuovo regolamento, si trovò vinta da una piccola minoranza.

Ma nel giorno stesso, senza che nessuno dormisse per così dire su questa decisione che per uno strano controsenso dava ragione alla minoranza contro la maggioranza, la Camera annullò immediatamente, rivoluzionariamente l'articolo 70 del regolamento, come assolutamente contrario alla libertà dell'iniziativa parlamentare.

Si noti che il progetto Arrivabene era il primo, l'unico discusso sotto l'impero del nuovo regolamento, e che era stato l'unico oggetto di deliberazione del comitato privato, allora convocato per la prima volta e che per niun'altra ragione, se non per l'assurdità di avere distrutto il voto favorevole della maggioranza alla legge, era l'articolo 70 annullato. Non poteva la Camera tollerare un istante che bastasse una debole maggioranza per approvare qualsiasi legge, ma che una debolissima minorità bastasse a respingerne la sola discussione.

Queste assurdità urtando il nostro buon senso, quella semplicità di forma, carattere primo della giurisprudenza, della poesia e della letteratura italiana (*Si ride a destra*), ne fecero pronta e sommaria giustizia.

Io perciò ripropongo il progetto respinto, e lo ripropongo in ossequio della decisione presa dalla Camera, in ossequio del principio che ispira questa legge, in ossequio finalmente dell'opinione del paese che ha sì altamente confermata l'idea di doversi soccorrere le due famiglie di Monti e Tognetti.

Che cosa mi oppone adesso l'onorevole Massari? Quale è l'obbiezione sua? Egli parlò in un modo tutto

inglese; io l'ho ammirato, mi trasportava col peso della formalità, e mi pareva d'essere a Londra: e in quella nebbia non si sapeva nemmeno di che cosa si trattasse, cosa veramente strana nel Parlamento italiano, dove abbiamo l'uso di parlare chiaro, di dare i nomi alle cose, di nominare le leggi, le persone, gli amici, i nemici. Ma a che riducevasi l'obbiezione dell'onorevole Massari? Alla necessità di attenerci alla cosa giudicata, al pericolo di stabilire un cattivo antecedente, al rispetto dovuto alle formalità parlamentari.

Ma, signori, se noi avessimo i vantaggi della legalità inglese (sebbene io preferisca sempre d'essere latino, d'essere italiano, d'essere romano), se dovessi essere di un'altra nazione, se fossero veramente ossequiate da noi le forme legali, se ognuno vi si racchiudesse nel principio, nello svolgimento e nell' conclusione di ogni affare, io rispetterei un tale sistema. Ma qui, in Italia, se volessi essere formalista, volete che ve lo dica? sarei ridicolo e voi sareste i primi a ridere. Sareste voi tali da reclamare contro il presidente che venisse a presiedere senza coprirsi con un'enorme parrucca? Vorreste voi dichiarare illegale la seduta se egli commettesse la sconvenienza, in Londra mostruosa, di mostrare i propri capelli o la propria calvizie?

Queste son le meraviglie della legalità inglese, che dobbiamo lasciare agli Inglesi rispettando ognuno in casa sua, ma rispettando poi anche noi stessi in casa nostra, che seguiamo l'articolo primo del Codice del senso comune, che prescrive di parlar chiaro, di dire sì quando si approva, di dire no quando si disapprova, e di diffidare di chi non dice nè sì nè no.

Ripropongo adunque la legge tal quale.

Seguendo l'uso inglese, avrei dovuto proporre 1999 lire di pensione invece di 2000 lire annue a ciascuna delle due famiglie, ed allora l'onorevole presidente non avrebbe più avuto che dire; ma questa sarebbe stata una stolta sottigliezza, avrei imitato certe formole alle quali i Germani danno un senso a noi sconosciuto, e dalle quali avviluppate procedono come Cesarei nella loro armatura; ma avrei fatto cosa che la nostra rivoluzione e le nostre leggi e il nostro buon senso non possono ammettere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Non dirò che poche parole per giustificare i motivi che m'hanno indotto a ritirare il progetto di legge.

Nel presentare il disegno di legge che dovrebbe accordare una pensione alle famiglie di Monti e Tognetti, giustiziati in Roma per causa politica... (*Susurro a destra*)

PRESIDENTE. La prego a non entrare nel merito. È solo questione di regolamento.

ARRIVABENE. L'onorevole Massari è pure entrato nel merito e non gli venne fatta alcuna osservazione.

Voci a destra. No! no!

PRESIDENTE. Perdoni, ove fosse entrato nel merito, avrei fatta all'onorevole Massari la stessa osservazione.

ARRIVABENE. Il progetto di legge era strettamente basato su d'un concetto d'umanità. (*Rumori*) Mi lascino dire. Giacchè s'invocano sempre le forme inglesi, ricorderò che in Inghilterra si può dire sempre la propria opinione...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Arrivabene; nessuno nega che tutti abbiano il diritto di esprimere la loro opinione, ma osservano, e pare a me giustissimo, che non si debba uscire dai termini della questione.

ARRIVABENE. Mi restringerò strettamente nella cerchia del regolamento; però io credo di avere il diritto di spiegare quale sia il concetto che determinò gli autori del progetto a ritirarlo.

PRESIDENTE. Come si fa a spiegare questo concetto, senza entrare nel merito?

ARRIVABENE. Io me ne appello ai miei onorevoli avversari. Il progetto di legge fu qualificato dall'onorevole Massari come infelicissimo; io credo di avere, se l'onorevole presidente e la Camera non me lo contestano, il diritto di spiegare le ragioni che m'indussero a presentarlo.

Per gli autori di quel progetto la questione politica non c'entrava per nulla, per essi la questione politica era stata decisa dal voto della Camera, al quale si associava il Governo, coll'ordine del giorno del 25 novembre. Una volta che il progetto venne dinanzi al comitato della Camera, diede esso origine ad una discussione, durante la quale io spiegai le ragioni che mi avevano indotto a presentarlo. Il comitato, come la Camera sa, non assentì la lettura del disegno di legge, e, dopo quella decisione, io credei di non ripresentarlo per le seguenti ragioni: prima di tutto perchè io, che ho sempre obbedito alla legge, non ho creduto che il voto successivo che annullava l'articolo del regolamento il quale aveva fatto naufragare il progetto di legge, avesse ad avere forza retroattiva ed alterarne le conseguenze; in secondo luogo non l'ho riprodotto perchè al concetto di umanità sul quale si basava aveva ampiamente soddisfatto la sottoscrizione nazionale; in terzo luogo, non l'ho riprodotto, perchè non voleva suscitare discussioni passionante e gli attriti dei partiti, avvegnachè le discussioni passionante, a mio avviso, tornano sempre dannose alla dignità del Parlamento e mettono qualche volta in pericolo le istituzioni le più libere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Io non entrerò nella questione di merito che aveva sollevata nel principio del suo discorso l'onorevole Arrivabene; osserverò solo che, se egli ha difeso la sua firma per quel concetto che ha voluto attribuire al progetto, altri che pure l'hanno apposta potranno esplicitarlo, se verrà il caso, con altre considerazioni.

Io mi terrò semplicemente alla quistione legale, e comincio dal dire che comprendo come l'onorevole nostro presidente, per uno scrupolo di delicatezza che tutti dobbiamo apprezzare, non voglia decidere anche in quei casi in cui c'è solo apparenza di dubbio e si rimetta al giudizio della Camera. Ma confesso che non trovo risoluta, come pare all'onorevole Massari, la questione legale, stando anche al nuovo regolamento affidato alla prova dell'esperienza da pochi giorni.

Io prendo l'articolo 64 e credo che la esclusione dei progetti di legge dalla Sessione non riguardi che quelli discussi dalla Camera, e non i progetti di cui non si è autorizzata la lettura. Considerate che la collocazione di quest'articolo 64 è appunto nel capitolo 9 dove si parla delle discussioni.

Dunque, se l'ostracismo dovesse intendersi applicato anche ai progetti di legge, di cui il Comitato privato non autorizza la lettura, mi par naturale che si sarebbe inserita questa disposizione o nell'articolo che tratta del Comitato privato, od in quello che tratta dei progetti d'iniziativa parlamentare.

Sapete meglio di me che nelle leggi noi non dobbiamo dare una interpretazione restrittiva, la quale, specialmente quando si tratta di diritto, è la peggiore; che vi ha una massima, accettata generalmente, applicata da tutte le legislazioni civili: *in dubio pro libertate respondendum*. Ma aggiungerò che trovo la ragione di questa differenza: è naturalissimo che non si possa presentare nella stessa Sessione un progetto di legge già discusso, perchè la Camera lo ha giudicato con cognizione di causa, l'esame fu esaurito e si farebbe un inutile spreco di tempo col riprenderlo nella stessa Sessione. Ma l'autorizzazione della lettura è un altro voto; essa può essere respinta per un difetto di forma, per un errore di redazione, per un complesso di motivi, di cui può tenere conto l'autore della proposta per ripresentarla poi.

Osserverò anche che qui si tratta di un progetto di legge, che fu respinto dalla minoranza per una restrizione erronea, che fu riconosciuta immediatamente dalla Camera, e corretta nella stessa giornata; che anzi fu questo progetto, fu questo voto che dava luogo a quella revoca di anime, e non sarebbe quindi giustizia il negare il rinvio, perchè sia esaminato con quell'articolo che fu modificato coi principii di più sana logica.

Propongo che si trasmetta immediatamente al comitato il progetto presentato dall'onorevole Ferrari.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Siccome quello che voleva dire io lo ha esposto l'onorevole Cairoli, così io mi rimetto alle sue parole.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Io vorrei fare alcune considerazioni le

quali mi pare che possano avere un gran valore onde persuadere la Camera che le argomentazioni dell'onorevole Massari non sono abbastanza fondate.

Il progetto di cui si parla non fu ammesso alla lettura quando era in vigore un regolamento il quale voleva che a permettere la lettura fossero necessari i tre quarti dei voti.

Ora l'onorevole Massari intende che, dopo il voto del comitato privato, si debba considerare quel progetto come respinto dalla Camera. Ma io trovo nell'articolo 54 dello Statuto che le leggi per essere approvate o respinte devono avere la maggioranza dei voti, laonde se quella votazione ebbe luogo quando vigeva un regolamento che esigeva i tre quarti dei voti per l'approvazione, quella votazione non può essere considerata come una reiezione definitiva della legge nei termini prescritti dallo Statuto.

Io credo che queste considerazioni, anche presso l'onorevole Massari, il quale si intende molto di questa materia, debbano avere un gran peso.

Tutto ciò riguardo a quei principii che stanno scolpiti nella coscienza di tutti coloro che sanno cosa sia diritto costituzionale.

Quanto poi al fatto, permettetemi vi dica che, se voi il giorno dopo di avere presa quella deliberazione veniste a distruggere la disposizione del regolamento, con parole dirò quasi di rimprovero alla Camera che prima inavvedutamente votò quell'articolo, rimpianendo direi quasi di averlo ammesso, con questo fatto voi avete esautorato il voto del giorno precedente e avete creata una condizione cotanto eccezionale per la quale non si può più sostenere la questione di legalità e di diritto, perchè fondata su basi moralmente false.

D'altronde mi pare evidente che non si possa temere di creare in questa occasione alcun precedente nocivo per l'avvenire, sembrandomi impossibile che si rinnovino simili casi. Che se poi la Camera cadesse un'altra volta in un equivoco come quello in cui cadde questa volta, di pretendere che tre quarti di voti sieno necessari per ammettere alla lettura un progetto di legge, mentre ne basta la metà ad approvarlo, se la Camera cadesse un'altra volta in un simile equivoco, farà sempre bene a correggere anche le sue deliberazioni prese in base alle fallaci disposizioni regolamentari.

Io aggiungo poi che qui si fa una questione di regolamento; ma veramente dietro la questione di regolamento vi è una questione di massima. Se non si trattasse della legge che fu presentata dall'onorevole Ferrari, la quale ha molti avversari, forse tutte queste questioni regolamentari non si farebbero. Ora, a me sembra che, senza entrare nel merito della questione, si potrebbe fin d'ora risolverla in modo da appagare il desiderio di tutti; di rispettare cioè la questione del regolamento, e di soddisfare anche al desiderio di

coloro i quali vorrebbero in qualche modo provvedere alle famiglie dei due infelici che furono giustiziati dal papa.

Io proporrei dunque, a questo scopo, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dinanzi al risultato della sottoscrizione apertasi in favore delle famiglie Monti e Tognetti, per la quale resta ad esse convenientemente provveduto, e facendo plauso all'opera generosa del soccorso cittadino, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio prolungato*)

A me sembra che con questo sistema... (*Rumori a sinistra*)

ASPRONI. Domando la parola contro quest'ordine del giorno.

CADOLINI... verrebbe ad essere appagato il desiderio di tutti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Arrivabene per un fatto personale.

ARRIVABENE. Il fatto personale è questo. Sembra che l'onorevole Cairoli abbia creduto che io volessi parlare in nome di tutti i sottoscrittori di quel progetto di legge. Io ho troppa coscienza della mia pochezza politica per pretendere di parlare a nome di 30 o 40 dei miei onorevoli colleghi; io ho parlato per conto mio.

L'idea di presentare quel progetto di legge nacque da ciò che, allorché la Camera si compiacque votare l'ordine del giorno che l'onorevole Correnti ed io avevamo presentato, si potè da qualcheduno supporre che noi avessimo voluto negare il nostro voto alla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari; negare il pane a quelle famiglie, quando il nostro concetto, il concetto che aveva informato quel progetto di legge, non poteva essere che uno, ed era quello che ho avuto l'onore di annunciare testè alla Camera, un concetto di umanità.

Dirò ora perchè non poteva essere che uno.

Noi eravamo stati gli autori dell'ordine del giorno che la Camera ha votato, col quale aveva riprovato la condotta del Governo papale, ed al quale erasi associato il Governo; quindi per noi la questione politica era terminata.

Io ho voluto dare queste spiegazioni all'onorevole mio amico Cairoli, perchè egli non creda che io voglia mettere a parte della mia responsabilità quelli che non hanno certo l'obbligo di dividerla.

DE RUGGERI. Dopo le cose fin qui discorse parrebbe sазievole insistere ancora sull'argomento; ma mi permetterà la Camera che io, a proposito della presa in considerazione del progetto di legge, esplichino un solo concetto, vale a dire che, quando nello stesso giorno avvennero due deliberazioni, una del comitato privato e l'altra della Camera, la seconda contraddittoria alla precedente, relativamente all'intelligenza a dare all'articolo 70 del regolamento, la deliberazione poste-

riore non abbia fatto altro fuorchè emanare una determinazione *dichiarativa*, la quale, per sua virtù intrinseca, si retrotrae, o, meglio, va ad immedesimarsi col testo della legge oscura e dubbia. Laonde, se è vero che abbiamo in questa seconda deliberazione una determinazione dichiarativa, la conseguenza è che non si possa dire esservi pregiudizio di cosa giudicata; anzi parrebbe a me che i miei colleghi potessero concorrere in un'altra sentenza, vale a dire che quella deliberazione dichiarativa, che fu fatta dall'intera Camera, alla quale spettava l'interpretazione del suo regolamento, includa già il voto di doversi procedere alla lettura del progetto; perciocchè è constatato che il numero di coloro che opinarono per la lettura sorpassò quello di coloro che la pensavano in senso contrario. Quindi, se dall'onorevole Ferrari si domanda meno di quello che sarebbe una logica conseguenza di queste premesse, io credo che la Camera potrà benissimo consentire il rinvio del progetto al comitato privato, per dare parere sulla presa in considerazione dello stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

BERTOLAMI. Io ho chiesta la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Per un appello al regolamento l'onorevole Bertolami ha facoltà di parlare.

BERTOLAMI. Io desidero soltanto far osservare alla Camera che il regolamento c'inibisce di discutere ciò che viene proposto per un ordine del giorno improvvisamente, ed io, per parte mia, non ho certamente approvato quello che la Camera ha fatto in una discussione precedente, in cui una proposta estemporanea fu immediatamente discussa e votata. Io credo che per tal modo si aprirebbe addirittura l'adito a tutte le violazioni possibili del regolamento. Sarebbe meglio non avere un regolamento anzichè violarlo ad ogni piè sospinto. Se il regolamento garantisce la matura votazione sugli ordini del giorno proposti pegli articoli delle leggi in esame, a maggior ragione dobbiamo esigere siffatte garentie per un ordine del giorno come quello dell'onorevole Cadolini che è una nuova proposta, e decide implicitamente sul merito di quella della quale si discute l'ammissibilità. Fo anche osservare che quest'ordine del giorno ha tolto qualunque ragione alle nostre deliberazioni. La Camera non ha alcun motivo a deliberare su questo soggetto per le ragioni stesse esposte dall'onorevole Cadolini...

Una voce a sinistra. Non è un appello al regolamento.

BERTOLAMI... il quale ha detto che la carità cittadina, in occasione degli sciagurati supplizi che hanno sempre più attestata la mostruosa crudeltà della Corte romana, ha provveduto alla sussistenza di quelle famiglie per le quali l'onorevole Arrivabene ci aveva proposta una legge. Appunto per ciò l'ordine del giorno

Cadolini non potrebbe che avere una significazione politica per la Camera; ora, la significazione politica io fo riflettere agli onorevoli colleghi che sarebbe precisamente il subbietto della discussione sul merito della stessa proposta. È quindi evidente che la Camera cadrebbe in una contraddizione mostruosa, da una parte non volendo o non potendo entrare nel merito della proposta (*Rumori*), e dall'altra parte accettando un ordine del giorno il quale non può avere altro scopo che questa significazione politica, la quale, secondo me... (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori.

BERTOLAMI... è affatto estranea a ciò che in atto si può discutere dalla Camera.

Ciò posto, io credo che, secondo la logica, e secondo lo spirito del regolamento, noi non possiamo venire alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Cadolini.

PRESIDENTE. Nel regolamento non trovo nulla che osti a mettere ai voti l'ordine del giorno del deputato Cadolini. Le disposizioni alle quali allude l'onorevole Bertolami riguardano gli emendamenti che sono stati proposti sui disegni di legge e non i voti motivati. (*Interruzione a mezza voce del deputato Pissavini*)

Perdoni, si alzi e domandi la parola.

PISSAVINI. L'ho domandata.

ASPRONI. Domando la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io sono dell'avviso dell'onorevole Bertolami, e credo che la Camera non possa oggi stesso prendere una deliberazione sull'ordine del giorno posto innanzi dall'onorevole Cadolini. Già l'onorevole nostro presidente, sul principio di questa discussione, osservava all'onorevole Arrivabene, che voleva entrare in merito, che si dovesse contenere nei limiti della questione in cui venne posta, colla sua abituale perspicacia, dallo stesso nostro onorevole presidente. Questo prova già ad esuberanza che l'ordine del giorno Cadolini non può trovare, nè sviluppo, nè approvazione per parte della Camera in questa seduta. Premessa questa osservazione, permettetemi che in due parole esprima l'avviso mio sulla questione che è sottoposta alla vostra decisione. Io credo che la logica è una legge inesorabile e che deve essere la norma delle deliberazioni dei corpi costituiti.

Ora, di che si tratta oggi? Lo dice l'ordine del giorno che ci sta dinanzi; oggi si tratta di vedere se la rappresentazione del progetto per una pensione annua agli eredi degli sventurati Monti e Tognetti debba o non debba essere rimandata al comitato privato.

Questa e non altra, secondo me, è la questione su cui è oggi la Camera chiamata a deliberare. Ora, sopra questa questione io mi permetto di osservare che, se la Camera vuole essere logica nel suo giudizio, non può a meno di venire nel concetto di rimandare nuovamente questo progetto al comitato, e ne dico la ragione,

sotto ponendo alla vostra assennatezza il seguente dilemma: o la Camera trovava giusto e sensato l'articolo del regolamento che prescriveva che per ammettere la lettura di un progetto di legge ci dovesse essere l'assenso di tre quarti dei membri presenti al comitato, ed allora non doveva rivocare quell'articolo; o trovava, come trovò esorbitante e lesivo della iniziativa parlamentare il disposto di quell'articolo, ed allora deve considerare come vergine e non pregiudicata la questione, e rimandare al comitato la proposta Ferrari. Da questo dilemma non si sfugge: delle due cose una devesi prescegliere.

Or bene, dal momento che si riconobbe quanto il disposto di quell'articolo fosse esorbitante ed eccessivo non solo, ma venne eziandio da voi rivotato, io ritengo che la Camera, per essere consenziente a questa sua deliberazione, debba nuovamente rimandare la proposta al comitato privato. Sarà là dove verrà proposto, discusso, approvato o respinto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cadolini.

Io dunque prego la Camera a non dichiararsi ora nè per l'accettazione, nè per la ripulsa dell'ordine del giorno Cadolini che risolve la questione di merito, ma limitarsi a deliberare sul punto di massima, se la proposta Ferrari debba o no essere nuovamente inviata al comitato privato.

Conchiudo quindi proponendo la questione sospensiva sull'ordine del giorno Cadolini, e nutro fiducia che vorrà incontrare il favore della Camera.

PRESIDENTE. Vi sono tre proposte: quella dell'onorevole Pissavini, che è sospensiva del voto proposto dall'onorevole Cadolini; c'è il voto dell'onorevole Cadolini; e poi c'è la questione sul rinvio o no al comitato di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, respinto dal comitato stesso, ma quando vigeva nella sua prima forma l'articolo 70.

Pongo ai voti prima di tutto la proposta sospensiva dell'onorevole Pissavini.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Signori, questa è una questione grave; prego la Camera di considerare le conseguenze che possono derivare dal voto che sta per emettere. Oggi il voto che date, o signori, non è sulla questione che vi viene presentata, ma decide dell'avvenire dell'iniziativa parlamentare.

Io voglio fare la più larga parte alle teorie spiegate dall'onorevole Massari ed a coloro che impugnano la proposta in discorso come pregiudicata dal voto emesso; ma la questione deve essere posta in altri termini: domani un altro deputato sopra una materia qualunque vi presenta un progetto di legge, ed è respinto dal comitato privato; si può egli considerare come respinto dalla Camera? Io lo nego recisamente.

E volete voi vedere l'assurdità della dottrina di quelli che sostengono questa teoria? Osservate una

cosa sola, il numero dei voti che si richiede nel comitato per costituire la sua legalità: trenta persone. Ma si può dire in coscienza che trenta persone sono la Camera, e che possano respingere un progetto che viene per iniziativa parlamentare? Questo è il nodo della questione. Voi vedete che, se volete stare colle teorie espresse dall'onorevole Massari, uccidete l'iniziativa parlamentare...

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola.

ASPRONI... perchè allora un progetto di legge d'iniziativa nostra, non ammesso da trenta deputati, non si potrà più, durante la Sessione legislativa, ripresentare, e s'intenderà assolutamente condannato.

Per me un progetto di legge può dirsi respinto allora soltanto quando, dopo una matura discussione, dopo avere ascoltato le spiegazioni della parte che l'ha presentato e le ragioni degli oppositori, la Camera non lo ammette a maggioranza di voti. Allora sì, ma solamente allora è respinto, ed in quella Sessione non può più essere ripresentato; ma finchè un progetto di legge non è arrivato a questo punto, non ha percorso questo periodo, non si può mai considerare respinto dalla Camera, e la stessa persona lo può ripresentare dieci e venti volte. Questo è il diritto portato dalla Costituzione, e se voi lo violate fate la più grande ferita all'iniziativa parlamentare.

Pensateci bene. L'ordine del giorno che ha presentato l'onorevole Cadolini non può essere oggi accettato, perchè pregiudica, colla sua sospensione, la questione; lo riservi l'onorevole Cadolini quando, dopo autorizzata la lettura, il progetto sarà svolto per prenderlo in considerazione. Lo espediente può essere sottile, ma non accomodato al proposito. Spieghiamoci formalmente.

Io prego la Camera di considerare che le leggi si fanno specialmente in garanzia delle minoranze; e coloro che oggi sono in maggioranza, domani possono trovarsi in minoranza, e vedersi respinta una proposta con un voto di violenza, con ingiustizia di rappresaglia.

Non offendete mai la libertà, se volete una garanzia per voi stessi, perchè i partiti politici fluttuano, e chi oggi è dominante, può essere domani dominato.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MASSARI G. Signor presidente, comprendo dalla sua fisionomia il suo desiderio, e vi aderisco; ma ella comprenderà che non posso lasciar passare senza osservazione ciò che disse il preopinante, avere cioè io enunciato teoricamente, la cui attuazione ucciderebbe la libertà ed i diritti delle minoranze.

Mi perdoni l'onorevole Asproni, egli ha veramente armeggiato al vento; io non ho nè punto nè poco enunciate le teoriche che mi ha attribuito; io non sono entrato nel merito della questione del disegno di legge a cui esso allude, non sono entrato neanche nell'esame

del merito dell'articolo, vecchio o nuovo, del regolamento, io mi sono limitato a porre sotto gli occhi della Camera una semplice questione, vale a dire se fosse conveniente, se fosse opportuno, se fosse utile, se non fosse senza pericolo il dare ad un articolo di regolamento un effetto retroattivo.

Io non ho detto altro, e mi perdoni l'onorevole Asproni che io lo ripeta, nell'attribuirmi degli intendimenti contrari egli ha proprio armeggiato al vento.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti la proposta dell'onorevole Pissavini, che è sospensiva del voto proposto dall'onorevole Cadolini.

(È approvata.)

Non rimane adunque che porre ai voti la prima questione, se, cioè, debba rinviarsi al comitato privato un progetto di legge del quale il comitato stesso non autorizzò la lettura, a forma dell'articolo 70 del regolamento, che fu poi emendato.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE, E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari.

L'onorevole Bembo ha facoltà di parlare.

BEMBO. Il nitido e brillante discorso, proferito ieri dal mio onorevole collega ed amico Briganti-Bellini, mi risparmia non poche osservazioni, che io volevo sottoporre alla Camera, intorno alla riforma dei nostri ordinamenti amministrativi.

Le riforme, che costituiscono il più arduo compito che oggi c' incomba, che sono tanto urgenti quanto lo erano le leggi d'imposta che abbiamo votato, che sono anzi valido mezzo a che le imposte vengano giustamente applicate, a che il pubblico denaro non sia, con danno della nazione, sottratto o disperso.

Quel giorno in cui, votando le imposte, noi abbiamo chiamato i cittadini d'Italia a duri sacrifici, ed essi, che non vogliono perdere il frutto dell'indipendenza e della libertà conquistato a prezzo di sangue, risposero rassegnati e plaudential nostro appello, quel giorno noi abbiamo assunto un impegno morale, un debito d'onore di riformare i pubblici servizi nel modo più economico, più razionale, più rispondente alla prosperità generale ed al vero progresso. Il bisogno di questo ordinamento, sentito così vivamente da tutti, non lo è meno in quelle provincie, le quali ultime per gioco d'avversa fortuna, ma prime per forza d'affetto, s'unirono al regno d'Italia. Soppresse molte buone leggi ivi esistenti, e tolto

con esse quell'ultimo resto di sapienza amministrativa che vi era rimasto malgrado le importazioni della dominazione straniera, e che avrebbero porta facile occasione d'utili esperimenti, e di minute osservazioni per le nuove riforme; soppresse, diceva, molte buone leggi e sostituite altre meno opportune o precarie, che lo stesso Ministero proponeva tre mesi appresso di riformare, l'amministrazione procede scompigliata, lenta ed incerta. Ora che fortunatamente abbiamo innanzi a noi il primo progetto d'ordinamento, quasi foriero a quelle maggiori riforme che il paese attende e che noi tutti vogliamo, mi permetta la Camera, io lo passi rapidamente in rassegna, e mi accordi pochi momenti di benevola attenzione.

Questo progetto consta di tre parti essenziali: l'amministrazione dello Stato, che comprende la direzione dell'amministrazione suprema e l'amministrazione centrale; l'amministrazione dello Stato nelle provincie; i pubblici impiegati.

Io mi occuperò precipuamente della seconda parte, siccome di quella che mi sembra di prevalente importanza o, per dir meglio, che offre le più importanti modificazioni.

Quanto alla prima parte mi piace rilevare che l'ultimo progetto di legge a noi presentato è più semplice, più logico, più adatto ai bisogni di una grande amministrazione che non erano i progetti anteriori.

L'importanza che si dà al segretario generale, il quale diverrebbe sotto-segretario di Stato, quasi vicesegretario, con preminenza sugli stessi direttori generali; la soppressione delle sezioni, con che si abbrevia la scala della procedura amministrativa; l'ampliamento delle divisioni in modo che esse abbiano un significato di logica e chiara distinzione di materie; finalmente l'istituzione degli uffici d'ordine, che assicurano la regolarità della presentazione, del movimento, della custodia e della spedizione degli atti, sono utili espedienti i quali renderanno l'azione governativa più conforme agli interessi dello Stato ed a quelli degli stessi amministrati.

Però a questa prima parte sono annesse due grandi questioni.

Ammissa la creazione delle intendenze di finanza, che del resto io preferisco al triplice e quadruplice ordinamento compartimentale delle imposte, delle gabelle, del demanio e del tesoro; ammissa la istituzione di questi organi provinciali unici delle funzioni finanziarie dello Stato, è egli poi opportuno che vi abbiano al centro tante direzioni generali quanti sono i servizi che si vorrebbero concentrare negli uffici provinciali?

Mi sembrerebbe più ragionevole che un direttore generale, che il capo di un ufficio centrale esercitasse la sua autorità sopra organi aventi attribuzioni fra loro distinte, piuttosto che i preposti degli uffici provinciali dipendano da tante direzioni generali, quante

sono le incombenze loro affidate. Con altre parole: mi suona meglio la unità nel centro e la divisione di lavoro nelle provincie, piuttosto che l'unità nelle provincie e la divisione nel centro.

Diffatti potrebbe avvenire e ripetersi il caso di ordini contraddittorii, e per conseguenza di arbitrii inevitabili per parte dei dipendenti uffici esecutivi, di confusioni, disaccordi e conflitti fra autorità centrali necessariamente inconscie l'una del fatto dell'altra.

Nè credo che le ragioni stesse della economia, le quali formano non ultimo scopo della presente riforma, giustifichino la molteplicità degli uffici centrali; donde ne avverrebbero due grandi inconvenienti: dispendio maggiore, ed una certa dissonanza nel procedimento generale della pubblica amministrazione.

Altra cosa è quando si tratta di materia amministrativa speciale, come sarebbero le poste; o di servizi tecnici, come i telegrafi; o, se vogliamo anche, di servizi scientifici, come dovrebbe essere la statistica, la quale richiederebbe più largo sviluppo ed una sfera di azione più vasta.

Ma, quanto a quelle amministrazioni centrali che non hanno un ordinamento che si dirami in tutto il regno, io non vedo il perchè dell'azione separata dal ministro. E mi piace di rilevare che la stessa Commissione sia informata dello stesso mio concetto, e non faccia di questo punto che una questione di opportunità.

L'ispezione è tanto importante quanto lo è una buona amministrazione; anzi io credo che non vi abbia buona amministrazione quando non vi sia di costa una ben regolata ispezione. Bisogna prendere gli uomini come sono, e non come dovrebbero essere. E tutti sanno qual freno sia una visita improvvisa. Ma, appunto perchè il freno sia efficace e la visita sia tale, occorre che l'amministrazione a cui vien fatta non sappia nè il quando nè da chi venga fatta.

Io ammetto dunque le ispezioni, ma non gli ispettori; che vuol dire: io non ammetto un corpo regolare d'ispettori. Essi possono essere scelti dal ministro, e rispettivamente dal prefetto fra i funzionari dello Stato.

L'amministrazione dello Stato nelle provincie si avvicina a quel sistema che vigeva nella Lombardia e nella Venezia. In ogni provincia vi sarebbe una prefettura ed un'intendenza delle finanze. Il prefetto sarebbe il capo governativo della provincia, ed eserciterebbe una certa sorveglianza sugli altri servizi, eccettuati, ben inteso, l'ordine giudiziario, l'esercito e l'armata. L'intendente dovrebbe per suo istituto provvedere alla riscossione dei tributi, al pagamento delle spese, all'amministrazione del patrimonio dello Stato ed alla tutela degli interessi erariali.

Al disotto dei prefetti e degli intendenti vi sarebbero nei distretti le delegazioni governative, alle quali sarebbero affidate oltre le attribuzioni politiche, le

incombenze ora disimpegnate dagli agenti delle tasse e dai verificatori dei pesi e misure.

Premetto che io accetto in massima le proposte della Commissione, le quali mirano a sopprimere inutili uffici, rendono l'amministrazione più spedita e più economica, rispondono maggiormente ai bisogni degli amministrati, e s'informano ad un concetto più razionale. Però mi sia permesso richiamare l'attenzione de' miei colleghi sopra alcuni punti che meritano di essere attentamente ponderati. Dirò qualche cosa delle prefetture, delle intendenze e delle delegazioni governative.

Io, che del resto non sento alcuna tenerezza per i Consigli di prefettura, non avrei aderito alle proposte del primo progetto presentato dalla Commissione sulla soppressione dei Consigli di prefettura, finchè non fossero contemporaneamente regolati i rapporti tra il prefetto e l'amministrazione provinciale.

V'hanno affari di gestione amministrativa delle provincie e dei comuni e di istituzioni locali a cui il prefetto non può provvedere senza aver previamente sentito il Consiglio di prefettura. Finchè tali rapporti non siano regolati (e non possono esserlo finchè non sia riformata la legge provinciale e comunale), è inevitabile il ripiego proposto dalla Commissione di deferire ai tre impiegati di prefettura superiori di grado e di anzianità le funzioni attribuite dapprima ai consiglieri.

Non mi occupo della trasformazione del consigliere delegato in un segretario generale, nemmeno delle sue attribuzioni, nè del personale subalterno, che trovo sufficiente al bisogno e bastantemente retribuito. L'onorevole La Porta voleva ieri che gli uffici finanziari fossero concentrati nelle prefetture, di cui avrebbero dovuto formare una divisione. È il concetto dell'onorevole Cadorna. Però mi pare che l'estendere l'ingerenza dei prefetti a quei servizi i quali richiedono studi speciali e lungo tirocinio sia, più che inconveniente, gravissimo errore. Non è sempre con l'ampliamento dei poteri che si aggiunge all'autorità maggiore prestigio. In questo caso il cumulo di attribuzioni così disparate, di attribuzioni che sono estranee alla pratica ed all'attitudine di uomini politici, sarebbe argomento di debolezza, per non dire scemamento di autorità. Il prefetto, che non è tenuto ad intendersi di finanza, finirebbe a dipendere dalla volontà dell'intendente, del capo dell'ufficio di finanza, il quale, sottraendosi ad ogni responsabilità, potrebbe poi fare o non fare quello che meglio gli piacesse. Ed, ammesso anche qualche prefetto che avesse tante e sì svariate cognizioni quante sono necessarie per un esperto intendente, io credo che il proposto connubio non possa riuscire, perchè la missione dell'uno differenzia affatto da quella dell'altro.

Il prefetto dev'essere largo, generoso, conciliante; deve sacrificare talvolta gl'interessi dell'erario ai riguardi dell'ordine pubblico; l'intendente, che tiene

coscienziosamente all'esatto adempimento dei suoi doveri, dev'essere tenace, irremovibile, di nulla curante se non che della severa applicazione delle leggi, di null'altro geloso se non che degli interessi dello Stato.

Se s'intende che l'azione del prefetto sia ristretta alla conoscenza degli atti che corrono tra il Governo centrale, l'autorità provinciale ed i privati, allora non si farebbe che aggiungere una ruota inutile al corso dei pubblici servizi; se invece s'intende d'addossare al prefetto una parte della responsabilità, allora dirò che è malagevole assai il definire la rispondenza dell'uno, e quella dell'altro; è poi certo che la responsabilità così divisa, finirebbe per essere inefficace, pressochè nulla.

I prefetti, si voglia o non si voglia, sono anzitutto uomini politici, e come tali, per quanto onesti, per quanto superiori all'influenza dei partiti, l'amministrazione risentirebbe del loro indirizzo politico, come le acque di un ampio bacino si risentono e sono agitate secondo il vento che spira. Quel concetto, a cui si informava l'onorevole La Porta, trascinerebbe l'amministrazione nella politica, introdurrebbe nei Codici severi della finanza il paragrafo delle facili compiacenze e dei capricciosi rancori; e Dio non voglia che misurasse il diritto dei cittadini al termometro politico dei Gabinetti. Certo così si distruggerebbe quel po' di buono che ancora è rimasto nel perturbamento generale della nostra amministrazione.

Ed io non so comprendere come l'onorevole La Porta, così tenero com'è della libertà, voglia infeudare l'intera amministrazione nelle mani del prefetto.

Ora, nel nuovo progetto l'ingerenza del prefetto è attenuata; e meglio sarebbe qualora fosse tassativamente ristretta ai soli servizi di tesoreria, e di riscossione delle imposte dirette. Ma quella sorveglianza generica indicata al paragrafo 39, o si riduce ad una semplice formalità, ed è affatto inutile, o si crede che sia sostanziale e può riuscire pericolosa.

Un'importante modificazione è proposta nell'amministrazione provinciale dello Stato colla soppressione delle direzioni compartimentali e colla istituzione delle intendenze di finanza. Intorno a che concordano il concetto dell'onorevole Cadorna, e quello della Commissione.

E mi pare entrambi sieno nel vero, perchè l'esperienza ha dimostrato patentemente quanto poco rispondano i compartimenti al desiderato decentramento, e come essi abbiano anzi generato una soverchia moltiplicazione di lavoro e maggiori lentezze ed indugi nel procedimento dei pubblici servizi. Gli uomini pratici deplorano unanimi l'attuale sistema finanziario; sistema illogico, che nuoce all'unità di azione, sfugge all'evidenza ed alla controlleria, costa molto, mantiene e perpetua quel disordine che, a guisa di tarlo, rode e consuma le finanze dello Stato. Non parlo del comodo

dei cittadini: a questo non si è nemmeno pensato; anzi pare siasi fatto il possibile per mettere a prova la pazienza di ogni galantuomo.

L'onorevole deputato di Belluno lo dipingeva egregiamente, così discorrendo ai suoi elettori, bene inteso in mezzo al fumo delle vivande ed all'ardore dei vini spumanti. (*Risa*) Quando sia approvato, diceva egli, quando sia approvato dalla Camera il nuovo ordinamento, voi non avrete più bisogno di scendere da Belluno a Treviso per le cose che riguardano il demanio e le tasse sugli affari; voi non avrete più bisogno di scendere da Belluno fino a Venezia per le cose che riguardano le imposte dirette. Notate che da Belluno a Treviso ed a Venezia non basta una giornata di viaggio. Per le quali cose io saluterò con piacere quel giorno in cui saranno inaugurati i nuovi uffici finanziari sulle rovine dei vecchi compartimenti complicati, minuti, dispendiosi, tardigradi.

Debbo però osservare che, per gli articoli 50 e 51, gli uffici provinciali finanziari assumerebbero la gestione delle imposte dirette, che vuol dire il censo, l'imposta sui fabbricati, la ricchezza mobile, il macinato, la tassa sulle vetture e domestici; poi il servizio delle gabelle, cioè il servizio delle imposte indirette; indi il demanio, coll'enorme azienda dell'asse ecclesiastico; il lotto; gli affari di tesoreria. Quest'ammasso di attribuzioni così complicate minaccia di riprodurre sotto altra forma quei medesimi inconvenienti che ora si vogliono evitare.

Ora si lamenta il disordine e la confusione perchè i servizi sono troppo divisi; temo che sentiremo il medesimo lagno per il soverchio accentramento. Per esempio, mi sembra che il censo ed il lotto non possano formar parte dei nuovi uffici finanziari senza grave pregiudizio. Il censo non può, per la sua importanza, formare parte in linea secondaria d'un ufficio finanziario. Si tratta della riscossione della imposta prediale, argomento troppo vitale per accumularlo con altri servizi; per cui mi parrebbe più opportuna una speciale direzione. Così dicasi del lotto, il quale, per la sua natura speciale, e per le operazioni pronte e prontamente controllabili che richiede, male si addice ad un ufficio finanziario, il quale, gravato come è di tante attribuzioni, non potrebbe esercitare su questo ramo di servizio quell'azione che è indispensabile per farlo prosperare.

Io rispettando, approvando anzi le viste di economia che dominano l'intera riforma, temo che il soverchio desiderio di risparmio non ci porti alla costituzione di uffici impotenti al loro assunto. Io non intesi mai come si potesse determinare fin da principio una data somma da risparmiarsi sull'ordinamento amministrativo. Era meglio proporsi di risparmiare tutto quello che è possibile. L'idea del risparmio deve essere sempre subordinata alla sicurezza degli interessi erariali. Ed io per parte mia rinunzierei a quel risparmio, fosse pure di

parecchi milioni, il quale avesse per conseguenza la mancanza dei mezzi necessari perchè le imposte producano quello che devono produrre.

Se però la Commissione ed il Ministero persistono in questo accentramento, farò all'onorevole ministro ed alla Commissione la stessa domanda che ieri faceva l'onorevole La Porta; vediamo il meccanismo di queste intendenze, che probabilmente saranno classificate secondo la presunta loro importanza; vediamo il personale che volete destinare per rispondere a tanti e sì svariati servizi; poichè nell'allegato che si trova in calce del progetto di legge che avete presentato, non sono indicati che i gradi e gli stipendi.

Ultima ruota del congegno amministrativo provinciale dello Stato sono le delegazioni governative. Uffici misti ai quali, secondo il progetto di legge, sarebbero affidate le attribuzioni ora esercitate dai sottoprefetti e dai commissari distrettuali dove ci sono, non che quelle degli agenti delle tasse; di guisa che i nuovi delegati riunirebbero in sé le funzioni politiche e di amministrazione civile, e quelle di un ufficio finanziario esecutivo, sotto la dipendenza di due padroni: il prefetto e l'intendente. Io, che poco fa ho combattuto l'ingerenza dei prefetti nell'amministrazione finanziaria, non potrei sostenere ora lo stesso connubio nella persona del delegato; il quale sarebbe organo del prefetto nell'amministrazione civile, nella sanità, nelle opere pie, e dell'intendente nelle funzioni esecutive d'ordine finanziario. È vero che nella Lombardia e nel Veneto i commissari distrettuali disimpegnavano egregiamente alcuni servizi di finanza; e gli stessi cancellieri della Toscana erano ad un tempo conservatori del catasto, distributori delle imposte, e commissari dei comuni.

Ma le imposte erano allora più facilmente applicabili, e non richiedevano gli studi, le cure e le operazioni che richiedono ora.

Però, siccome non si tratta di uomini politici, ma di agenti puramente esecutivi, chiamati a compiere alcuni determinati servizi a tutto rigore di legge, così la difficoltà sta nella molteplicità più che non nella natura delle attribuzioni.

Se noi fossimo così avanti nel governo di noi stessi, come lo sono gli Americani e gli Inglesi, si potrebbe sopprimere nei distretti qualunque ingerenza dell'autorità politica nell'amministrazione civile: ma qui non è ancora il caso. Del resto, che le attribuzioni siano molteplici si rileva esaminando cosa abbiano a fare gli agenti delle tasse.

Le accennerò per sommi capi dacchè ieri l'onorevole La Porta le espose testualmente. Le incombenze degli agenti delle tasse comprendono il censo, la imposta sui fabbricati, la ricchezza mobile, la tassa sulle vetture e domestici, il macino, i pesi e le misure.

Io ho voluto esaminare attentamente le operazioni di un agente delle tasse in un compartimento di circa

trentamila abitanti, che non è dei più grandi; e sono rimasto sorpreso dalla massa delle attribuzioni che sono inerenti a quell'ufficio.

Pel solo censo vi sarebbe da occupare una persona tutta la giornata; perchè, oltre alle volture e variazioni, l'agente deve trasmettere trimestralmente alla sua direzione la copia delle petizioni, il prospetto delle multe censuarie, il conteggio di carico delle note prediali.

E per la riscossione dell'imposta sui fabbricati e della ricchezza mobile, le operazioni sono così lunghe, minuziose, complicate da non potersi dire.

Vi hanno liste da compilare, migliaia di notifiche da esaminare, e rettificazioni, matricole e ruoli per ogni comune amministrativo e per ogni ditta.

Ad esaurire tanto lavoro (e tutti sanno quanto sia laborioso, se non fosse altro, l'esame delle notifiche, finchè dura pur troppo in Italia il mal vezzo di defraudare lo Stato)...

Voci. Pur troppo!

BEMBO... Ad esaurire tanto lavoro, a completare tante operazioni straordinarie, senza trascurare le ordinarie pertrattazioni d'ufficio e la continua corrispondenza colle parti, l'agente non ha che un misero aiutante.

Quando si vuole che un impiegato faccia esattamente il suo dovere, e si deve ritenere che tutti lo facciano, non si deve esigere da due braccia, ammesso anche che il lavoro fosse soltanto materiale, il che non è; non si deve esigere da due braccia, scarsamente retribuite, l'opera cui non basterebbero quattro. Dico scarsamente retribuite, perchè vi hanno agenti con uno stipendio di lire 1800, moltissimi con lire 2200, spostati dalle case loro, carichi di famiglia; e si intende che è loro affidato l'incasso di parecchi milioni di lire. (*Voci.* È vero!)

Or dunque, io vorrei sapere come si possa pretendere che in quest'ufficio composto del delegato, di un aggiunto e di un volontario gratuito, si concentrino anche le funzioni dell'amministrazione civile. È vero che lo stipendio stabilito nella tabella B è alquanto maggiore, porta un *minimum* di lire 2500; e lo stipendio accresce la lena; ma non v'ha lena che basti per esaurire il disposto dall'articolo 59; ed io dubito che si possa trovare un personale capace, il quale sappia disimpegnare tutto quello che occorre pel buon andamento di queste delegazioni.

Se dunque sarebbe intempestivo sopprimere il rappresentante governativo nei distretti, non vedo che un mezzo: sollevare la delegazione di qualche incombenza; si sollevi dalla ingerenza nelle imposte indirette, le quali potrebbero essere amministrate, come lo erano nella Lombardia e nella Venezia, dalla intendenza di finanza. Non c'è via di mezzo: o diminuire le attribuzioni, od aumentare il personale e gli uffici. È proprio il caso di quel tale a cui dal soprabito uscivano fuori le falde del *frak*. Ehi, galantuomo, diceva la gente: o le falde più corte o il soprabito più lungo!

(Risa) Meglio sarebbe accrescere il numero delle delegazioni; 600 sono poche; si assicurino l'onorevole ministro delle finanze e la onorevole Commissione, che quel risparmio che essi propongono su questo personale e sugli uffici delle delegazioni, sarebbe scontato nelle minori entrate della esazione delle imposte.

Peggio di tutto, se nel nuovo compartimento distrettuale si voglia prendere per base la sola popolazione. V'hanno attualmente nei paesi alpini agenzie sopra 20,000 o 30,000 abitanti; ma bisogna vedere come disseminati e su che superficie: ecco una delle cause principali del lamentato ritardo e della perdita delle imposte. Può darsi che male io mi apponga; ma queste delegazioni governative, le quali, meglio ordinate, sarebbero utilissimo congegno alla macchina finanziaria; così ideate come sono, e per la molteplicità delle attribuzioni, e per la scarsezza del personale, e per la estensione del territorio, minacciano di perdere tutto quel pregio che avrebbero usufruttuato dai commissari distrettuali del Lombardo-Veneto, o dai cancellieri toscani, di buona memoria.

Ma basta questo ordinamento alla soluzione di quell'arduo problema che sono le radicali riforme? O che otterremo con esso sufficienti economie, e più sicura guarentigia di buon Governo e non equivoca applicazione di vero decentramento?

Notate bene, o signori, che io non parlo, nè manco alludo a quel decentramento ideale che, richiamando il Governo alle sue naturali e primitive attribuzioni, distruggerebbe l'unità politica, e travolgerebbe nel caos la pubblica amministrazione; parlo di quel decentramento che l'onorevole deputato Martinelli riguardava come il più conducente ad ottenere l'augurata semplicità ed armonia nei rapporti del Governo centrale coi rappresentanti locali, per quanto si riferisce all'azione ed alla sorveglianza governativa; nei rapporti delle provincie e dei comuni col Governo centrale e coi rappresentanti locali, per quanto si riferisce alla tutela del pubblico interesse.

A ciò non basta il presente ordinamento, del quale fu detto, e saviamente, che, rimasto solo, sarebbe come capo senza membra. Perchè le riforme sieno serie, occorre molto di più. Di quel molto che occorre hanno già detto e scritto alcuni miei onorevoli colleghi, ha già detto e in parte promesso l'onorevole ministro delle finanze in un suo recente discorso presso un collegio elettorale di cui ora non ricordo il nome. Di che mi compiaccio, perchè l'onorevole Digny ha tenuto sempre alla data parola. Occorrono radicali riforme in tutt' i nostri Ministeri, allo scopo di servir meglio gli amministrati, e di rendere l'amministrazione meno costosa.

La giustizia, l'istruzione pubblica, la sicurezza pubblica, le carceri, la marineria, tutti o quasi tutti i pubblici servizi, meno forse le poste che sono fra i migliori, costano in Italia più che altrove, e nes-

suno è contento e tutti si lagnano. Occorre modificare la legge provinciale e comunale, sopprimere i piccoli comuni, dare più autorità ai Consigli e lasciar loro il diritto d'amministrarsi da sè, senza aver troppa paura della libertà, senza che l'autorità governativa se ne ingerisca, finchè non si facciano cose contro o fuori della legge. Questa, che è la più importante e la più radicale delle riforme, ci porterà poco a poco al governo di noi stessi, che sarà col tempo il Governo delle civili nazioni; che sarà, se si vuole, il Governo dell'avvenire. Questa riforma ci condurrà alla soluzione di altre questioni, come sarebbe quella dei Consigli di prefettura, quella del compartimento delle provincie, l'altra delle delegazioni governative, ecc. Per queste ultime basterà forse che l'azione del delegato sia limitata ai servizi finanziari; nell'amministrazione civile egli avrà meno da ingerirsi. Per la sicurezza pubblica basterà, nei centri maggiori, un agente d'ordine pubblico.

L'onorevole Briganti-Bellini diceva ieri che la mala amministrazione è causa di mal governo.

Ebbene, noi dunque, migliorando l'amministrazione, renderemo un immenso servizio al paese, rafforzeremo il principio di autorità, arriveremo a costituire la nostra maggioranza, perchè, in fin dei conti, gli è sul terreno delle riforme che noi troveremo quella batteria volante, la quale, nei momenti di grave pericolo, accrebbe le nostre file e combattè presso di noi. (*Si ride*)

Perciò io appoggio le proposte riforme, e le appoggio giacchè ci sono, giacchè sono pronte, giacchè c'è pur tanto di buono, senza attendere la nuova legge provinciale e comunale, la quale non è ancora pronta e verrà in appresso.

È vero che forse la nuova legge, approvata che sia, non potrà funzionare regolarmente fino a che non si accoppi ad una legge più armonica per le provincie ed i comuni, che sono le necessarie appendici di quella grande comunità che è lo Stato; il perchè io spero che l'onorevole ministro dell'interno, compreso di tale necessità, vorrà sollecitare la presentazione di queste riforme. E niente di meglio se esse potranno essere attuate contemporaneamente al presente ordinamento.

L'ultima parte del proposto ordinamento riguarda i pubblici impiegati.

La distinzione delle carriere, certe norme per le promozioni, e qualche freno per le troppo frequenti traslocazioni, saranno utilissimi spedienti, i quali miglioreranno il servizio dello Stato, e anche la condizione non molto brillante dei suoi funzionari.

Si attribuisce alla burocrazia gran parte dei lamentati disordini; sia pure, sarà vero; ma è altresì vero che, se non cominciamo noi stessi a rispettare e a far rispettare i nostri impiegati, se non vogliamo pagarli convenientemente, in modo che possano vivere; se non

li rialziamo moralmente, noi, anzichè buoni impiegati, non avremo che dei salariati irresponsabili, privi di ogni garanzia e sfiduciati del loro avvenire. I rigori e le severe discipline a nulla varranno quando non vi siano annesse certe norme legislative sullo stato degli impiegati, quando non siano dati alcuni provvedimenti i quali tutelino i migliori contro le sollecitazioni e gl'intrighi. Liberiamoci dagl'ingardi e dai malfidi; paghiamo bene, e teniamoci cari gli operosi e gli onesti.

Vorrei dire di più, ma faccio punto per non ripetere cose già dette, e per non abusare dell'indulgenza della Camera.

Malgrado i vizi che ho accennati, e quelli altri che risulteranno dalla discussione, la proposta legge è accettabile, perchè c'è molto di buono, perchè apre la via alle riforme.

Quando l'avremo votata, anzi quando cominceremo a discuterne gli articoli, si potrà dire che noi vogliamo seriamente le riforme. Di guisa che coloro che vorrebbero respingere la legge, che vorrebbero sotterrarla prima ancora di discuterla, lasceranno il dubbio, se pur non ne abbiano la intenzione, di non volere le riforme.

Signori, il paese attende da noi quel soffio di vita che lo ristori, che lo vivifichi, che omai gli vien meno. Esso ci guarda impaziente, per giudicare se noi siamo capaci o no di ben governarlo. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Oliva.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Signori, il concetto che mi ha fatto scrivere fra gli oppositori a questa legge appartiene all'ordine d'idee, nel quale concludeva l'onorevole precipitante il bel discorso, che dimostrò una volta di più quanta sia la sua dottrina ed esperienza nelle cose amministrative.

Egli è precisamente perchè il progetto di legge che ci è presentato, per quanto tocchi a molte, e svariate, ed importantissime materie di pubblico ordinamento, non mi sembra rispondere a quell'aspettativa di radicali riforme, a quell'aspettativa di rimedi supremi pei mali che universalmente si lamentano, che io mi sono creduto in dovere di combatterlo, ancorchè in alcune parti del suo dispositivo io nè possa, nè voglia contrastargli ragionevolezza ed opportunità.

Sì, o signori, permettete che ve lo dica francamente: questo progetto di legge mi ricorda un proverbio volgare della mia terra natia, il quale suona, *voler mettere cerotti sopra una gamba di legno*. Noi rinnoviamo una vecchia storia che, pur troppo, qual di noi non ebbe a vedere nella cerchia della famiglia o delle amicizie?

Essa è la storia di un ammalato affetto da morbo gravissimo e che minaccia di essere esiziale, al quale i dottori, veri cultori della scienza, avranno suggerito rimedi radicali, viaggi lontani in climi affatto diversi

da quelli che si potevano incolpare di essere causa del male, o per lo meno causa del suo perdurare e del suo aggravarsi.

Ebbene, quante volte quest'ammalato, ripugnante ai rimedi che gli erano proposti, intimorito dai disagi dei viaggi consigliati, ritroso ad abbandonare le care consuetudini del paese e della famiglia, non presta orecchi al saggio dottore, anzi lo piglia in uggia e cessa dal consultarlo!

All'incontro, se si avvicini a lui qualche empirico che coi palliativi e coi narcotici giunga a calmare i suoi spasimi, a dargli momentaneo sollievo, l'ammalato si butta in braccio a questo empirico, dimentica la vera e cronica cagione del suo male, e si lusinga di essere guarito. Pur troppo sapete quanto spesso e come amaro e crudele sopravvenga ben presto il disinganno.

Ebbene, o signori, questa sarà la storia del nostro paese, se, accanto a quei lenimenti che questa legge intende recare alle travagliose sofferenze dell'ammalato che tanto c'interessa, noi non provvediamo e provvediamo presto a togliere anche l'origine prima del suo morbo.

Voglio sperare che i miei onorevoli colleghi, i quali avranno certo al pari e più di me presa contezza dell'estensione della legge che ci è proposta, comprenderanno come io possa trovare da ragionarvi sopra, discostandomi alquanto da quell'esame più particolareggiato che ne fecero i chiari oratori che mi hanno preceduto.

Ai miei occhi, qui è questione dell'essenza, è questione dello sviluppo delle nostre libertà; quindi è questione di vita e di prosperità della patria nostra.

Voi, signori ministri, voi, onorevole Commissione, credete che i mali amministrativi di cui il paese così altamente, così universalmente si lagna, dipendano da che gli uffici governativi non sono ben ordinati, dipendano da che il personale di questi uffici non è disciplinato, non è abbastanza operoso e forse anco non abbastanza intelligente ed abile. Io ritengo al contrario che gli affari nostri sieno amministrati con sì poca soddisfazione degli interessati, perchè essi sono trasportati per lo più lungi dalla loro sede naturale, perchè essi sono trasportati dalle mani di coloro che hanno in sè l'ingenita attitudine di condurli a buon termine, in mano di coloro ai quali nessuna disciplina burocratica, nessun'autorità gerarchica può infondere quella capacità e quell'abilità. Basta il modo in cui è posta la presente discussione a mostrare la confusione d'idee che regna in tutto il nostro ordinamento, poichè ci vien portata innanzi una legge nella quale si vuole ad un tempo regolare quattro materie per sè del tutto distinte.

Si parla nella presente legge delle attribuzioni del Governo propriamente detto, dei singoli segretari di Stato e del Consiglio dei ministri.

In secondo luogo si tratta dei rapporti dell'autorità suprema politica, che costituisce il Governo, cogli uffici amministrativi dello Stato, sì centrali che locali.

In terzo luogo noi troviamo l'istituzione di nuovi uffici, e di nuove circoscrizioni locali, essenzialmente destinati all'adempimento di servizi finanziari, ai quali s'intende accollare tutte quelle altre attribuzioni che lo Stato ha, od avrà, in una sfera più ristretta che non sia quella della provincia.

In quarto luogo finalmente noi troviamo in questa legge delle norme d'ammissione, d'avanzamento, di retribuzione, e di gerarchia degl'impiegati dello Stato; troviamo, se non un'intera legge sullo stato degl'impiegati, buona parte della materia che in una legge simile dovrebbe essere compresa.

Ora, come si può rimproverare alla Camera, come spesso si fa, che le sue discussioni non procedano in una via abbastanza pratica, che pigliano forma quasi accademica, che nell'esprimere le nostre opinioni noi andiamo continuamente alle idee generali, noi non opponiamo concetti pratici e precisi a quelli che ci vengono messi innanzi dal Governo e dalle Commissioni che col Governo si sono messe d'accordo? Come si può fare questo rimprovero che pur troppo è stato così ingiustamente sparso nel paese ed ha contribuito a diminuire quella riverenza e quella stima che dovrebbe essere nell'impegno di tutti i poteri costituiti dello Stato di mantenere al Parlamento? Come si può pretendere che noi dobbiamo cessare da questi andazzi, quando ci si viene innanzi con leggi che implicano questioni così varie e così vaste come quelle che ora stiamo trattando?

Costretto in questa circostanza di separarmi da coloro coi quali più di frequente ho dato il voto, mi sta a cuore di accennare subito i punti in cui non sarei stato lontano dall'assentire a taluni dei concetti che furono racchiusi e, non so con quali criteri, accoppiati nella presente legge. Se, per esempio, il ministro delle finanze avesse persistito in questo progetto di legge speciale pegli uffici finanziari distrettuali, e che questo progetto di legge si fosse collegato col primitivo suo schema di legge per la esazione e la ripartizione delle imposte; se il conte Digny avesse portata tutta la sua fermezza di convinzioni a mantenere i principii veramente liberali che informavano l'antica legislazione toscana, a mio credere la più conforme alle sue dottrine, e che avrebbero dovuto informare la legislazione nuova d'Italia, oh! allora gli avrei dato un'appoggio non certo potente, ma sincero e fermissimo.

Lo potrei io del pari, scorgendo abbandonato questo concetto primitivo del ministro, e la dottrina, i principii sacrificati a propensioni, che intendo senza poterle approvare, tradizionali nella regione che il caso fa ora predominare numericamente nelle file degli antichi amici del Ministero e de' suoi nuovi ausiliari?

Di necessità io devo cangiare parere dacchè la nuova legge non corrisponde più, per la confusione che si è fatto della materia finanziaria colla materia amministrativa, al concetto che mi era fatto prima di quelle riunioni distrettuali di tutte le agenzie di tasse ed oggetti analoghi:

Parimente, se la Commissione a sua volta respingendo, come ha fatto, le proposte *gallicane* dell'onorevole ex-ministro Cadorna, non avesse accettato l'incarico nuovo che le si volle affidare; se invece di aggiungere nuova materia ai suoi studi, avesse con un criterio, secondo me, più sano, messo da parte tutto ciò che nella proposta Cadorna non si riferiva alla definizione dei poteri politici che costituiscono il Governo, alla distinzione tra il Governo e l'amministrazione, ai rapporti fra l'una e l'altro; se su questa ultima parte solamente avesse portato il suo esame e formulata una proposta di legge organica, anche l'onorevole Commissione avrebbe in ciò il mio consenso.

Nè voglio dire che quegli argomenti che io trovo a torto contemplati in questa legge, il riordinamento delle prefetture, l'istituzione dei distretti *burocratici*, le disposizioni concernenti i gradi, lo stipendio e le norme disciplinari della *burocrazia*, non voglio dire che a tutto questo non dovesse pure essere provveduto e provveduto subito. Ma queste cose non sono, come quelle prime, materie di una legge organica e definitiva. Sarebbe impossibile il fare una buona legge sul riordinamento degli uffici governativi finchè non sappiamo la qualità e la quantità degli affari che a questi uffici debbono rimanere affidati, quanti e quali ne debbano essere sottratti e trasferiti ai poteri locali, costituiti in condizione di giusta vita e di efficace azione con una riforma della legge provinciale e comunale.

Io concederò anche qualche cosa di più alla Commissione. Non sarò mai io a negare che la macchina governativa ed amministrativa lavora male in Italia. Ma lavora essa male per le ragioni che la Commissione suppone? E per farla lavorare bene convengono i rime-li che la Commissione propone? Qui sta il divario.

So che molti affermano non si possa pensare in Italia ad accrescere le attribuzioni dei poteri locali; molti sono che mettono continuamente innanzi la ritrosia, che pur troppo hanno gli Italiani ad occuparsi degli affari comuni, anzi, pur troppo è una verità, ad occuparsi perfino degli affari propri; ma può e deve una legislazione riconoscere ed ammettere e, per così dire, legalizzare i vizi che nella vita di un popolo si possono manifestare? Io non lo credo; io credo che la legislazione deve avere di mira ed i diritti che competono a liberi cittadini ed i doveri che la stessa condizione di libertà loro impone.

Lasciamo là quella ironia volgare con cui si pretende chiudere la bocca a noi che chiediamo la libertà, e particolarmente quella parte della libertà che sta

nella vita pratica del paese, nel *self-government*. La libertà sta bene per gl'Inglese, sta bene per gli Americani, sta bene per i popoli di schiatta anglo-sassone; ma i popoli di schiatta latina, gl'Italiani soprattutto, forse non ne saranno capaci mai, perchè hanno altro carattere. Ad ogni modo non ne saranno capaci che dopo anni, lustri e forse secoli di educazione.

In breve, ci si dice a iosa: « gl'Italiani non sono degli Inglese. » Ebbene, signori, perdonatemi il paradosso, gli Italiani sono gli Inglese d'una volta, e gli Inglese in un certo tempo furono gli Italiani d'oggi! Ah sì! guardate all'epoca in cui presso le nazioni di schiatta anglo-sassone furono introdotte quelle libertà che di poi fecero la forza e la prosperità di quei popoli, e voi troverete che quelle nazioni in quell'epoca, non solo erano così indietro di civiltà, così indietro di coltura, come lo sono gli Italiani adesso, ma erano molto meno civili, molto meno educati di quello che siamo noi. E, per sopraggiunta, chi negherà che la storia d'un popolo giovi agli altri? Gl'Inglese dunque erano in cotesta deterioro condizione rispetto a noi, chè non avevano dinanzi a sè quegli stessi esempi che essi ci hanno dati, e dei quali noi dobbiamo approfittare.

E mi piace di confortare questa mia sentenza col'opinione di un autorevolissimo scrittore politico anglo-sassone, che non aveva quella presunzione che avrebbe corrisposto in lui alla soverchia modestia in che ci umiliamo noi di schiatta latina, noi Italiani. Il signor Cornwall Lewis sul finire della introduzione a quella storia parlamentare, che egli dice di aver scritto precisamente perchè potesse servire d'esempio e di norma ai popoli che vogliono imitare gli esempi della libertà inglese, il signor Cornwall Lewis dice « che molti si maravigliano dell'insuccesso degli esperimenti di Governo parlamentare tentati in vari Stati del continente. Taluni si sono spinti sino ad opinare che unica la schiatta anglo-sassone potesse reggersi a libertà. I Governi repubblicani dell'antichità e del medio evo i quali, con tutti i loro difetti, erano fra i migliori Governi dei tempi loro, mostrano che la libertà non è monopolio di una schiatta privilegiata: l'insuccesso di certi conati si spiega abbastanza per la trascuranza di quelle precauzioni che uno studio accurato della nostra storia, in ispecie durante il regno di Giorgio III, è atto a suggerire. »

Non mi dilungherò in molti paragoni. Chi è di voi, signori, che non insuperbisca quando confronti il Parlamento italiano e le nostre leggi elettorali e il modo col quale sono poste in esecuzione; il modo col quale è composta questa Assemblea, ed è rappresentato da essa il paese? Chi è di noi Italiani che non abbia ragione d'insuperbire facendo confronto col modo nel quale procedevano le elezioni in Inghilterra sino all'epoca non certo ancora remota della gran riforma, facendo il confronto della quantità dei voti che si pre-

stavano ad ogni sorta di sospetti e di poca indipendenza e di poca onestà nella Camera inglese, di cui certo non si ritrova per nessun verso ed in nessuna proporzione l'analogia nella Camera italiana?

Pur troppo, lasciatemelo dire coll'usata franchezza, è il Governo che non agisce verso il Parlamento con quel rispetto, con quella fiducia che dovrebbe mostrargli.

Noi vediamo troppo spesso, vediamo in questa circostanza stessa che delle leggi importantissime, delle leggi complesse, di centinaia d'articoli, che richiederebbero tre o quattro discussioni generali di principii, sono confuse tutte insieme; che vi sono complicate questioni tecniche e questioni generali; che vi sono rimescolate questioni amministrative e questioni politiche. Quel che è peggio, queste leggi, per difetti di procedura che non provengono tutti dai nostri regolamenti, ma che vengono spesso da usi e da pratiche che sarebbe facile al potere esecutivo di mutare o di migliorare, per tali difetti, dico, queste leggi vengono discusse in momenti in cui v'è sempre qualche circostanza estranea al loro merito intrinseco che ne affretta la votazione e disturba la perfetta serenità di mente e le sottrae in parte all'imperio che dovrebbe essere assoluto della dottrina e delle opinioni ragionate.

Eccomi dalla serie delle idee tratto a discorrere di ciò che è contenuto nei titoli primo e secondo della legge in discussione.

Approvo pienamente le disposizioni del titolo primo e la maggior parte di quelle del titolo secondo. È notevole la disposizione che dichiara doversi le leggi da presentarsi dai ministri, leggere in Consiglio ed avere l'assenso dei colleghi del proponente. Sta bene. Ma ditemi, signori, la proposta Cadorna non era dessa stata letta ed approvata nel Consiglio dei ministri? Ciò non impedisce che vediamo ora il Ministero accettare e con calore promuovere l'approvazione del Parlamento, la più pronta e la più compiuta, di un progetto del tutto diverso per non dire opposto a quello dell'onorevole Cadorna!

Ciò che ora proponete di decretare non è cosa nuova, nè basta, come vedete, a far nascere nemmeno intorno a proposte gravissime, a proposte dalle quali può dipendere in gran parte l'avvenire del paese, secondo voi, quella solidarietà, quella fermezza di propositi, quella tenacità di convinzione che danno autorità ad un Ministero costituzionale, danno forza e credito ad un partito rispetto al Parlamento ed al paese; che infine fanno sì che l'opera legislativa si compia bene e le istituzioni acquistino saldezza ed efficacia.

Vedrei volentieri impressa la maggiore solennità di una legge a quello che non si osservava abbastanza quando non era prescritto che da decreti reali. È però bene che nessuno ignori che il Consiglio dei ministri, tal quale è definito da questa legge e con le norme che

ora gli sarebbero prescritte, già era costituito per vari decreti reali dei quali il primo, se non isbaglio, risale al 1852.

Dunque, signori, quando noi, per esempio, teniamo conto di una delle grandi lagnanze che muove il paese, che sono la mancanza di fermezza, di proposito e le variazioni troppo frequenti nei concetti e nella condotta del potere esecutivo, le oscillazioni nella direzione politica, signori, se riconosciamo queste lagnanze per giuste, vi dobbiamo provvedere più seriamente che qui non si faccia.

Quindi, quando mi si domanda il mio voto per questi articoli, non lo posso rifiutare perchè sono conformi al giusto concetto della responsabilità e solidarietà dei ministri. Ma se il mio voto deve significare poi, che credo si sia provveduto seriamente ad una buona costituzione dei gabinetti, ad una direzione della politica del Governo, conforme allo spirito schietto della libertà e delle istituzioni parlamentari, allora vi debbo dichiarare che, a parer mio, queste disposizioni di leggi, per quanto buone, non bastano ad ottenere quello scopo che noi promettiamo al paese di raggiungere.

Passiamo ora all'altro concetto informativo della presente legge che è quello di migliorare l'azione del Governo nei suoi uffici amministrativi.

Signori, agli occhi miei, le cause vere del disordine amministrativo sono tre: della prima faccio semplice menzione, ed è: gli errori che noi abbiamo commessi nell'ordinamento delle imposte. La seconda è: lo spostamento degli affari che non si fanno alla vista degli interessati e che sfuggono nelle mani della burocrazia alla vigilanza loro. La terza io la ravviso finalmente nell'insufficienza della burocrazia ad adempiere alla massa enorme dei servizi pubblici che le vengono affidati. E questa terza causa di disordine è originata: 1° dacchè, senza fare nessun torto al buon volere di tutti coloro che sono impiegati retribuiti dallo Stato, non si può negare che essi appartengono pure a questa stessa nazione di cui ogni giorno deploriamo la coltura e l'istruzione cò tanto arretrata. Per uscire da quella condizione comune non basta di ottenere un brevetto di regia nomina, non basta la disciplina e l'autorità gerarchica della burocrazia.

In secondo luogo, ancorchè i nostri funzionari avessero tutta quell'abilità, e fossero regolati nel loro lavoro da quella sapienza di disciplina che difficilmente si può immaginare maggiore, e che fa il vanto dell'amministrazione francese, nemmeno in quelle migliori condizioni, la burocrazia italiana potrebbe disimpegnare con sapienza tutta quella varietà e quella confusione di attribuzioni che le sono affidate.

Terzo finalmente, è stata una necessità l'intrusione della politica negli ordini amministrativi durante il periodo rivoluzionario. Egli era evidente che i soli meriti

speciali e tecnici non potevano salvare una gran parte dei funzionari antichi dall'essere rimossi per la loro incompatibilità, se mi si vuol passare questa parola, cogli ordini politici nuovi. Molti di essi avevano dovuto sempre avversare l'Italia, e l'Italia non ne poteva poi gradire i servizi.

Ma, o signori, quest'intrusione della politica, è dessa cessata come cessò il periodo rivoluzionario? Io temo che invece si sia aggravata, e che quest'intrusione della politica nelle file degli impiegati governativi sia il peggior vizio, od almeno una delle maggiori cause dei disordini delle nostre amministrazioni. Noi non abbiamo fino ad ora saputo separare il concetto del Governo, da quello dell'amministrazione; abbiamo poi ancor meno saputo separare il concetto del Governo da quello del partito. Certamente io ho sempre contraddetto i sogni arcadici di coloro che ritengono che un Governo libero possa andare avanti senza partiti.

Ho sempre creduto che un Governo parlamentare non procede regolarmente, che la libertà non è viva e feconda se non quando i partiti sono costituiti nel paese, sono chiaramente delineati, e francamente rappresentati nella Camera.

Ho sempre creduto che un Governo liberale non poteva sussistere, se non quando i ministri erano niente più che i capi accreditati della maggioranza del Parlamento, maggioranza formata da conformità di concetto sopra le grandi questioni che in un dato momento si debbono risolvere. Ebbene, o signori, senza discendere ad infiniti esempi, senza discendere a minuti fatti che ciascuno ha potuto da sè raccogliere, e che potrebbero nella mente di taluno prendere l'aspetto di odiosità verso tale e tal altro individuo, voglio accennare, come ad ipotesi probabilissima, ciò che pure già avvenne e potrebbe avvenire di nuovo.

Come volete, a cagione di esempio, che quando il Governo fa di un prefetto un agente elettorale; quando il prefetto, che deve amministrare una provincia, preoccupandosi degli affari locali, senza badare al partito politico cui appartiene questo o quel magistrato elettivo, come volete, quando di questo prefetto il Governo, per giovare ai suoi amici nel Parlamento, ne vuol fare un agente politico, un agente elettorale; come volete ch'egli serbi la sua autorità, il suo prestigio, i suoi mezzi d'azione per la parte amministrativa?

Supponete che un mutamento di Ministero porti al potere uomini d'opinioni opposte a quelle dei loro predecessori; i nuovi ministri si fideranno dei medesimi prefetti che avranno per una serie d'anni procurato con tutto lo zelo l'elezione di deputati favorevoli a quegli stessi predecessori? O il prefetto non è che una giarella che muove ad ogni vento ministeriale, ed allora che cosa gli rimane di credito morale, che dignità di cittadino, che autorità di magistrato rimpetto ai suoi amministrati? Vorreste voi che i 69 prefetti, che gl'impiegati

provinciali governativi, gli amministratori, la cui attitudine tanto dipende dalla permanenza in ufficio, vadano soggetti alle vicende della politica? Poichè chi partecipa all'azione politica di un Ministero deve restargli vincolato e seguirne le sorti.

Temo che, anche in questa parte, il paese vada incontro ad un grande disinganno; ed hanno torto Ministero e Commissione di fare ora ciò che partorirà questo disinganno. Questa legge, o signori, non distrugge la confusione che attualmente esiste, non fa cessare questa grave contraddizione coi principii di libertà, cioè che gl'impiegati amministrativi, che seguono una regolare carriera, diventino istrumenti di partito per opera di coloro che siedono momentaneamente al potere.

Lo ripeto, o signori, si prepara una grande delusione al paese! La vostra burocrazia, malgrado che voi mutiate le divisioni in sezioni; che voi dividiate gli ufficiali governativi in due od in tre categorie; che li chiamiate di concetto, d'ordine e di ragioneria, e che so io; malgrado che i consiglieri li facciate segretari, ed i segretari non so che cosa, la vostra burocrazia, fintantochè voi non estirpate questo verme roditore dell'intrusione della politica negli uffici amministrativi, non potete con sicurezza promettere al paese che essa proceda ordinata e spedita.

Ora vengo ad un'altra parte della legge, ed è quella che si riferisce alla istituzione delle delegazioni distrettuali.

Ho già detto che non aveva opposizioni di massima a fare alla istituzione degli uffici distrettuali di finanza; ma questa parte fu già sufficientemente trattata dagli onorevoli preopinanti Briganti-Bellini e Bembo.

Io mi sono compiaciuto di notare come l'onorevole Bembo, così favorevole all'adozione del progetto di legge, osservava (credo di avere raccolto il suo pensiero, se non le sue parole precise), l'onorevole Bembo osservava: che le attribuzioni puramente finanziarie, che si vogliono affidare alle delegazioni, sono già molte, se egli non ha pur detto troppe. Egli ha soggiunto che la circoscrizione che si vuol fare di queste delegazioni non convenga assolutamente farla per popolazione, senza riguardo alle condizioni speciali dei luoghi.

Or bene, signori, quando un onorevole nostro collega così ben disposto in favore della vostra legge vi avvisa che le vostre delegazioni finanziarie, per questa specialità, sono già sopraccariche di affari, come volete che io acconsenta che a questi uffici si aggiungano delle attribuzioni così diverse, come sono quelle che ora appartengono ai sotto-prefetti, che la presente legge intenderebbe di sminuzzare nelle mani dei delegati distrettuali?

Ma v'ha ancora un'altra ragione molto più importante per me, per oppormi alla costituzione del distretto unicamente sotto l'aspetto burocratico, e nell'interesse della macchina amministrativa. Io ravviso

una delle maggiori difficoltà a che il paese sia bene amministrato, ed in particolare a che si possa fare una utile riforma della legge provinciale e comunale, nella esistenza di piccolissimi comuni, i quali sono in gran numero sparsi nella penisola, e particolarmente nella sua parte settentrionale.

Or bene uno dei modi più sicuri, anzi per me l'unico sicuro, di evitare i gravissimi inconvenienti dell'esistenza di questi piccoli comuni, e nel tempo stesso di non urtare di fronte contro quello che io ritengo un gravissimo pregiudizio, ma che è pregiudizio accolto e careggiato, non solo nella massa del volgo che non può entrare molto addentro nello studio delle materie legislative, ma eziandio in seno della Camera; pregiudizio che non vuole che si faccia categorie per i comuni, e che si diano agli uni minori attribuzioni che agli altri; l'unico mezzo, dico, di non urtare contro questo pregiudizio, e di sfuggire il gravissimo inconveniente che presenta la nostra attuale legge provinciale e comunale, è, a mio credere, la costituzione del distretto.

Ma non vorrei a nessun patto che noi facessimo una di quelle circoscrizioni del paese alla francese, che si stabiliscono teoricamente nel Gabinetto dei burocratici.

Non vorrei una circoscrizione da sopraporre al paese pel quale essa diventa un letto di Procuste, in cui tutti gli enti che hanno una vita propria e naturale si giacciono colle membra rotte e con tutti gli interessi legittimi offesi e spostati.

Perciò, o signori, io domanderei che particolarmente per questa parte della legge non si pregiudicasse la istituzione dei distretti amministrativi; che la lasciate formare secondo la natura, secondo la condizione dei luoghi e delle popolazioni. Che si formi una circoscrizione intermedia tra il comune e la provincia, la necessità mi pare esserne ormai riconosciuta, se non da tutti, dalla maggior parte di coloro che hanno rivolto i loro studi sopra queste materie.

Voi, signori, credete di poter migliorare, ad esempio, i rapporti dell'autorità governativa coi comuni e colle provincie, cambiando la circoscrizione degli uffici governativi; voi credete migliorare cambiando il nome al personale, ma, in fine dei conti, mantenendolo come sta, credete che, così facendo, gli affari locali saranno più presto sbrigati, credete che i vostri impiegati saranno più subordinati, più attivi, più efficaci nelle loro opere; ma, lasciate che lo dica, io non ho visto nella relazione, non ho potuto raccogliere in tutti gli studi che ho fatto su questa materia, nessuna dimostrazione della ragionevolezza, della possibilità dell'effettuazione di questa vostra speranza. Voi dovette assolutamente cercare in tutt'altro ordine d'idee le garanzie della buona amministrazione locale; esse non sono che di due specie.

Poichè l'antica garentia che si aveva nel pregiudizio

che l'autorità gerarchica fosse gradatamente infallibile dal superiore all'inferiore; l'antica garentia che si aveva quando si riconosceva il potere assoluto di chi governava di mutare e rimutare secondo il suo arbitrio gl'impiegati, quell'antica garentia è scomparsa; solo due altre ne potete avere in paese libero. Quella che viene per la diretta e pronta spedizione degli affari, dall'essere maneggiati da coloro che vi hanno qualche interesse, o da coloro i cui interessi privati sono più consentanei e più conformi all'interesse pubblico cui si tratta di soddisfare.

La seconda garentia sta nella responsabilità del funzionario e nella responsabilità, non rimpetto ad un superiore gerarchico, ma dinanzi ai tribunali.

Non potete avere in Governo libero una garentia di retta amministrazione per parte di funzionari, siano essi nominati dal Governo, o siano magistrati eletti, se non date la facoltà ad ogni cittadino, che sia lesa dai loro atti, di chiamarli dinanzi i tribunali, che presentino tutte le condizioni di equità e d'indipendenza.

Voi mi direte che questa è materia così grave che non può essere trattata ora: che intanto il *self-government* non è stabilito in Italia; che intanto una quantità di funzioni, che col tempo voi stessi sareste disposti a conferire ai poteri locali, rimangono agli uffici governativi; che questa burocrazia non la potete ora togliere di mezzo, anche volendo far ragione alle mie opinioni.

Io non posso contrastare che forse due o tre Sessioni debbano trascorrere prima che si possa fare tutte quelle riforme nell'ordinamento dei poteri locali e nell'ordine giudiziario, che potrebbero poi giustificare quelle riforme ancor più radicali ch'io vorrei portare negli uffici governativi; ma a ciò io devo opporre anzitutto una distinzione tra le riforme dell'ordine giudiziario e le miglorie alla legge comunale e provinciale.

Io ritengo che non sia conforme al vero l'ingrandire poi tanto la difficoltà di migliorare la legge provinciale e comunale, in modo che il *self-government* pigli buon piede in Italia. Signori, la legge provinciale e comunale, i germi del *self-government* li contiene.

Le mutazioni che in essa si richiedono, per esempio, per separare le funzioni del sindaco, come capo dell'amministrazione comunale, dalle funzioni che, secondo me, gli sono con grave errore attribuite come ufficiale del Governo, l'analoga distinzione fra la prefettura e l'amministrazione della provincia, la creazione stessa del distretto come ente locale amministrativo, sono tutte cose che si possono introdurre in breve tempo nella legge provinciale e comunale attuale senza alterarne profondamente le basi. Anzi io dirò che mentre in riguardo all'amministrazione dello Stato, in riguardo agli uffici governativi, quello che si richiede è una vera riforma, è un mutamento radicale e sostanziale, invece quello che si richiede nella legge provin-

ciale e comunale non sono che emendamenti e miglorie.

Ora a me non riesce di farmi ragione, perchè si voglia adesso, e con questa legge ed immediatamente, fare un ordinamento organico di questi uffici governativi provinciali o distrettuali, mentre invece la stessa Commissione, gli stessi onorevoli ministri sono disposti a riconoscere l'urgenza di introdurre miglorie ed emendamenti nella legge provinciale e comunale.

Pare a me che, se il Ministero entrasse francamente in questo concetto, egli potrebbe in brevissimo tempo presentare alla Camera, oppure aderire alla presentazione che per iniziativa dei deputati si facesse di progetti di legge di riforma provinciale e comunale ristretti a quelle materie che io sono venuto sommariamente indicando, e quello che si riferisce a coteste amministrazioni provinciali ed alla creazione, in aggiunta degli uffici finanziari, di delegazioni distrettuali, potrebbe essere stralciato senza danno, anzi con vantaggio dell'euritmia delle altre parti del progetto in discussione, ed essere rimandato per venire in discussione al tempo stesso che quelle altre riforme dei poteri locali ed elettivi.

Io vi ho esposto le ragioni principali che nel mio concetto si contrappongono alla convenienza ravvisata dal Governo e dalla Commissione di votare questa legge tal quale è stata proposta.

A me pare evidente che la Commissione avrà dovuto riconoscere in me degli intendimenti conciliativi, e che là dove io non posso aderire ai suoi pareri, ciò avviene in ragione di convinzioni così profonde e dipendenti da principii fondamentali, che non mi permettono di transigere nè per convenienza politica, nè per considerazioni d'interessi affatto secondari.

Perciò, o signori, io nel concludere queste mie parole sono costretto a dichiarare che, mentre non rifiuto il mio voto a parecchie delle disposizioni che sono recate in questo disegno di legge, non mi potrò associare al suo voto complessivo se vi si manterrà quella parte alla quale ho accennato, o se non posso avere l'assicurazione che col mantenerla in questa legge, col darle il carattere d'una legge organica, non si viene a pregiudicare quelle riforme le quali sole, a mio avviso, possono degnamente rispondere alle richieste del paese.

Ho dovuto con tutta franchezza dire che questa proposta di legge, tale qual è, mi sembra foriera d'un fatale disinganno, e di quel disinganno non mi posso fare complice. Temo assai che gl'inconvenienti amministrativi che può presentare questa legge diventino danni politici allorchè le popolazioni si accorgano che i mali di cui domandarono con tante grida di essere liberati sono tutt'altro che cessati.

Temo che le popolazioni, alle quali si è detto che il Governo ed il Parlamento sono d'accordo per votare al più presto una legge la quale ripara al disordine

che voi tutti deplorate, allorchè vedranno che questa legge rimane del tutto impari allo scopo ed alle solenni promesse fatte; temo, dico, che nelle popolazioni si accolgano pensieri di discredito verso il Governo parlamentare.

Permettetemi che a conforto delle mie parole io invochi quelle colle quali un uomo, che certamente non può tenersi per un rivoluzionario, ma che ognuno di noi accetta quale uno dei grandi maestri della scuola liberale contemporanea, il Laboulaye, conchiudeva una delle sue lezioni sulla storia degli Stati Uniti:

« Quando leggesi la storia dei popoli, pare che ci scorra dinanzi l'eterna leggenda della Sibilla. Tre volte essa si presenta a noi coi suoi libri poetici che contengono il futuro. La prima volta è la coscienza di un semplice individuo, la voce del buon senso, e si chiama *la ragione*: la seconda volta è la voce di un popolo che soffre, la sibilla ha nome *Riforma*; la terza volta essa è in arme e si chiama *Rivoluzione!* Felici i re! felici i popoli! che aprendo ad ogni pensiero libero, libero corso, accolgono sin dal primo giorno quella divinità benefica col suo primo sorriso, e non si lasciano trascinare in quelle cospirazioni dell'ignoranza, dell'interesse e delle passioni dalle quali la libertà stessa non sorge se non mutilata e sanguinosa. »

Perdonatemi, o signori, per queste poche e belle parole del Laboulaye le molte ed incolte colle quali io ho potuto recar tedio alla Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ranalli.

RANALLI. Io sono a disposizione della Camera; però, siccome l'ora è tarda...

PRESIDENTE. Mi farò anche stasera interprete del desiderio dell'ultimo chiamato, poichè, ove non potesse, è come probabile, nel breve scorcio di seduta che ci rimane, terminare il suo discorso, il regolamento non gli permetterebbe di ciò fare domani.

Domani all'ordine del giorno non vi sono votazioni di leggi nè altri incidenti, per cui prego gli onorevoli colleghi a volere venire per tempo onde questa discussione possa procedere.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari;

2° Interpellanza del deputato Bonfadini al ministro dei lavori pubblici circa le trattative coll'Austria per la conservazione della strada nazionale dello Stelvio;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

5° Discussione del progetto di legge per provvedimenti sulle vulture catastali in tutto il regno.